

L A T E R R A

Giornale dei lavoratori della terra, organo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

La terra a chi lavora

« Il nostro programma è di non aver programma »: con questo motto peregrino che voleva sembrare spiritoso e che riusciva invece a nascondere a malapena la propria vuotaggine politica e intellettuale, il fascismo è riuscito a governare vent'anni, con i risultati che tutti conoscono.

Il loro programma

Un programma veramente i fascisti l'avevano e consisteva nel farla da padroni con l'aiuto dei... padroni. Per tutti coloro che non hanno la memoria labile, questo non è un bisticcio, ma l'obbiettivo realtà dei fatti. Il fascismo nacque e si sviluppò come brutale fenomeno di reazione padronale alle realizzazioni del movimento degli operai e dei contadini. Quando gli industriali e i proprietari terrieri si persuasero, che i mezzi legali non erano più sufficienti per arrestare la vittoriosa avanzata del socialismo, si posero per i primi fuori della legalità e sotto i falsi pseudonimi di un preteso patriottismo, reclutando il fior fiore della teppaglia e della delinquenza, iniziarono la distruzione di tutte le istituzioni operaie e contadine. Divamparono così gli incendi e si susseguirono le devastazioni delle cooperative, delle leghe di resistenza, delle camere di lavoro, dei circoli educativi dei giornali proletari, di tutti gli organismi cioè che i lavoratori si erano creati, in cinquant'anni di lotte e di sacrifici, per la propria emancipazione. I dirigenti e gli elementi più attivi vennero assassinati, bastonati, incarcerati, esiliati. Privi delle sue organizzazioni e dei suoi capi liberamente scelti, la classe operaia e contadina si trovò ben presto alla mercé della classe padronale. L'«ordine» ritornò nelle fabbriche e nelle campagne: proibiti gli scioperi, eliminata qualsiasi agitazione, i lavoratori vennero ridotti al silenzio e irreggimentati, come branchi di pecore, nei sindacati fascisti, strumenti adeguati dello sfruttamento padronale e della prepotenza statale.

I sintomi della violenza si verificarono nei centri agricoli dell'Italia Centrale e Settentrionale, propria là dove l'organizzazione dei contadini era più forte e più da vicino minacciava i privilegi padronali. «Schiavismo agrario» venne chiamato da un poeta il brigantaggio in camicia nera, e ciò ne definisce le origini e i siste-

mi. Purtroppo però non passò molto tempo e lo stesso poeta non esitò ad accettare il denaro che lo stato fascista gli somministrava a piene mani, perchè soddisfacesse le sue stravaganti originalità!

Dopo l'armistizio i fascisti, tornati a galla con l'aiuto dei compari nazisti, sotto la nuova etichetta di «repubblicani», hanno fatto gran parlare di «socializzazione». Ma con tutta la loro impudenza, ch'è proverbiale, non hanno avuto il coraggio di applicare, anche ai lavoratori della terra, la trappoletta montata per accalappiare i lavoratori dell'industria. Come si vede la così detta «giustizia sociale fascista» non trova applicazione per la popolazione rurale nella «repubblica» del litorale. E perchè? L'aspirazione non è tanto difficile quando si pensi che in agricoltura, sotto certi aspetti, i rapporti fra lavoratori e padroni sono molto più semplici e il meccanismo della produzione meno complesso che nell'industria. Qui si può giocare assai facilmente, attraverso le influenze politiche e sindacali, nei consigli d'amministrazione. In agricoltura sarebbe tutt'altra cosa e perciò niente «socializzazione» ai contadini.

Il nostro programma

I socialisti, alla vigilia della grande lotta per la rinascita italiana, vogliono esporre, con tutta chiarezza, il programma agrario che intendono realizzare, dopo la definitiva liquidazione del regime fascista. I contadini che hanno già militato sotto le nostre bandiere, ricordano le battaglie sostenute dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, dalla sua fondazione fino allo scioglimento, sotto i duri colpi della reazione fascista. Ma oggi non si tratta più soltanto di creare un'organizzazione per una azione sindacale di resistenza e di miglioramento, nell'ambito dell'attuale ordinamento economico e giuridico dei rapporti agrari e della proprietà terriera. Ora si tratta di guidare le masse rurali nell'azione rivoluzionaria che dev'essere iniziata per realizzare nel campo agricolo la «rivoluzione agraria socialista». Questo nostro programma, dettato dalle particolarità storiche e economiche nazionali, mette a profitto l'esperienza dell'economia agraria collettivistica, che ha avuto così vaste applica-

zioni nella Russia sovietica.

Ecco in breve le linee generali alle quali i socialisti intendono improntare la propria azione politica. Noi vogliamo la «nazionalizzazione della terra»: siamo cioè per la costituzione di un grande demanio nazionale, che abbracci l'intero sistema agrario-forestale del paese e le relative forze idriche. Noi intendiamo dare «la terra a chi la lavora», perchè soltanto ai lavoratori dovrà essere concessa la possibilità di coltivare e sfruttare la terra, impedendo su di essa qualsiasi speculazione commerciale, finanziaria e ereditaria. Solo su queste basi è possibile l'effettiva espropriazione delle classi parassitarie e la costruzione di un'economia socialista.

Le medie e grandi aziende agricole passeranno senz'altro alla gestione diretta dei lavoratori e dei tecnici, con l'immediata collettivizzazione della terra, del bestiame, delle macchine e delle scorte e con l'esclusione di ogni influenza dell'elemento proprietario-capitalistico. Eliminata nella produzione agricola le categorie parassitarie, gli elementi veramente produttivi dimostreranno di saper compiere, con miglior profitto della collettività nazionale e della popolazione rurale, quelle funzioni fino ad oggi esercitate dalla proprietà privata.

Nei latifondi e nelle terre bonificate dovranno sorgere grandi aziende agrarie collettive, gestite direttamente dallo stato, che serviranno di esempio ai contadini per ottenere un maggior progresso agricolo e migliorare le condizioni materiali e morali dei lavoratori.

La piccola proprietà coltivatrice verrà aiutata e assistita con ogni mezzo, attraverso la diverse forme associative e assistenziali della cooperazione, in maniera tale che il piccolo coltivatore, vedendo appagato il suo desiderio secolare del possesso tranquillo e sicuro della terra, si sente parte attiva di più vasti organismi collettivi, gestiti dagli stessi lavoratori, senza interventi estranei.

Le «Stazioni di macchine agricole», che saranno istituite nelle singole zone, secondo le notevoli realizzazioni dell'economia agraria sovietica, saranno di molto ausilio per sostituire convenientemente, con la macchina, il lavoro umano nelle lavorazioni più gravose; ciò che poi si

risolverà nel miglioramento dei sistemi lavorativi e nell'incremento della produzione agricola.

La piccola proprietà coltivatrice, attraverso i suoi vari organismi cooperativi e mutualistici, le medie e grandi aziende agrarie, con la gestione diretta e collettiva dei lavoratori, le più vaste imprese collettivistiche statali, con le maggiori possibilità offerte dall'industrializzazione, concorreranno alla creazione del necessario equilibrio nella produzione agricola, realizzando gli intenti principali dell'economia agraria socialista: raggiungere un più perfetto progresso tecnico e economico e un sempre crescente elevamento del tenore di vita e del livello culturale delle classi lavoratrici rurali.

Demos

IL PROBLEMA DELLA CASA

A guerra ultimata e a nazi-fascismo sconfitto si imporrà all'Italia il problema della ricostruzione della vita in tutte le sue manifestazioni: industrie, trasporti, comunicazioni, ospedali, strade, case, scuole, ecc. Uno dei più urgenti per le campagne è quello dell'abitazione. Non è possibile che il contadino, mezzadro, obbligato, bracciante, continui a vivere in case indecenti, senza un minimo di conforto, sprovviste di gabinetti di decenza, con acqua spesso veicolo di malattie. Il fascismo che ha speso e sciupato miliardi per conquiste territoriali che intendeva «civilizzare» ha dimenticato completamente le popolazioni rurali, o le ha ricordate solo nelle parate e sulla carta. Bisogna assolutamente che il problema di una casa sana e confortevole venga risolto per tutti gli abitanti delle campagne. Meno monumenti e più case, perchè non si può più permettere che in una casa igienica di tre stanzette nelle quali magari piove, viva una famiglia di dieci persone e vi sporchino le galline e vi crescano bestie e insetti.

LOTTARE INSIEME

Così come si è fatto nelle città e negli stabilimenti, bisogna che anche nelle campagne si organizzino la resistenza e la lotta contro il nazifascismo. Formate i vostri comitati comunali, di frazione e di borgo. Tenete il collegamento con le organizzazioni armate delle città. Bisogna evitare il saccheggio delle case e delle campagne. Bisogna lottare insieme. Fate quindi blocco attorno ai più animosi. Guai a chi diserta la lotta per la liberazione.

POSSIBILI SOLUZIONI DEL BRACCIAANTATO

La situazione del bracciantato italiano, è segnatamente di quello che pullula nelle Puglie e nella Val Padana, è veramente delle più disagiate. Non parliamo di adesso. Adesso se la cavano anche i braccianti, dato che le campagne, per i richiami militari e per le deportazioni tedesche di uomini e di donne, si sono spopolate. Riferiamoci invece ai tempi normali e domandiamoci: quanti giorni lavorano in un anno questi operai della terra, sia nei campi che nei boschi o lungo le strade? Non più di centocinquanta a farla grassa, mentre mangiano o dovrebbero mangiare tutti i giorni. E in questi centocinquanta giorni non guadagnano tanto da risparmiare per il resto dell'anno. Una volta emigravano (e quelli che sono riusciti a farsi su una casetta o a comperarsi un pezzettino di terra sono in generale emigranti o discendenti di emigranti) ma ora sono chiusi nella loro miseria. È vero: li aiutano un po' le donne chiamate a lavori saltuari di zappa, di trapianto, di monda, di mietitura, di vendemmia, le quali riescono a portare a casa qualche centinaio di lire e un po' di riso e di granoturco e magari anche di frumento andando a spigolare. Ma nemmeno possono più tenere il maiale, e così il loro bilancio si chiude sempre in passivo, e i figli, sempre numerosi, crescono stentati e soggetti a malattie. (La mortalità nei bambini è data per il settanta per cento dalle campagne). Nè tutti i braccianti hanno un secondo mestiere: manovale, pescatore, mazzino di suini. La gran massa non ha altre risorse che quelle provenienti dalle ricordate centocinquanta giornate di lavoro. Si sono indicate molte soluzioni di questo problema dei braccianti, ma tutte sono riconducibili a queste quattro:

1) legarli alla terra dando loro in gestione cooperativa appezzamenti di terreno e fornendoli dei capitali necessari per l'attrezzamento e la conduzione. È un esperimento che si è tentato ancora con buoni risultati con le cooperative agricole distrutte poi dai fascisti. Ma bisogna dire che la terra disponibile è poca, per cui l'assorbimento in cooperative dei braccianti risultava e ancora risulterebbe parziale; e poi certi lavori come aratura, semina, livellamento, falciatura, mietitura si ha la tendenza a farli a macchina, così facendoli più presto e quindi sfuggendo maggiormente ai cambiamenti di stagione e spendendo anche meno, donde un minor impiego di braccia;

2) indurre i contadini, senza appesantire i loro costi a immiserire le loro condizioni, a lavorare di meno non più di sette, otto ore al giorno, così da far posto a un maggior impiego di mano d'opera avventizia. Ma è questa una soluzione che di-

pende non tanto dagli agricoltori, proprietari conduttori diretti e affittuali, quanto da una diversa organizzazione data a tutta la nostra vita sociale con conseguente elevazione del tono generale della nazione mediante anche lo sviluppo dell'agricoltura in allevamenti e coltivazioni di maggior rendimento;

3) industrializzare le provincie con l'impianto di vere e proprie fabbriche per la lavorazione e conservazione dei prodotti della stalla e della campagna, dalla carne al latte, dalle patate alle barbabietole, dai pomodori ai fagioli, dai cocomeri alle frutta

in genere. Ma anche questa soluzione presuppone nel popolo italiano una capacità di acquisto che oggi non ha;

4) favorire l'emigrazione in quei paesi che offrono le maggiori garanzie di trattamento economico e umano.

Ma non c'è di certo bisogno di essere dei luminari di scienza per capire che tutte queste soluzioni esigono anzitutto la messa allo studio di problemi economici e politici piuttosto complessi che solo la classe lavoratrice nella sua totalità ha interesse ad affrontare. Bisogna dunque che i lavoratori tutti, così detti del braccio e del pensiero, giungano prima al potere e abbiano essi il governo della cosa pubblica: governo centrale, provincie, comuni.

La Scuola

Conosciamo tutti le ragioni per le quali i figli della povera gente raggiungono a mala pena la seconda e al massimo la terza elementare: miseria, mancanza di un abbigliamento pulito, scuole lontane da raggiungere a piedi, ecc. Anche la istruzione è un privilegio, un odioso privilegio dei ricchi. La scuola deve essere organizzata in modo che tutti la possano frequentare. Non si tratta di fare delle leggi per l'istruzione obbligatoria. Si tratta di mettere in condizione le famiglie abitanti in campagna di mandare i figli a scuola, in una scuola nella quale non si imparino solamente nomi di regnanti e nomi di fiumi, ma a leggere e scrivere e far di conto, a vivere e magari anche a coltivare la terra.

Nascondere il grano

Ecco il manifesto che il Comitato di Liberazione ha lanciato agli agricoltori e di cui dicemmo nel primo numero di questo giornale.

Agli agricoltori! Ai contadini!

La mietitura, che in passato è stata sempre la tappa più lieta della vostra fatica, si avvicina quest'anno come una triste ora, perchè le messi ci saranno contese dai tedeschi, che fanno pesare sul nostro paese la più dura delle oppressioni.

I tedeschi, che deportano uomini e donne come fossero bestiame, che già hanno spogliato l'Italia d'ogni sorta di prodotti, che segano alla radice gli ulivi centenari, che distruggono le opere di bonifica rurale, che si vantano di ridurre a terra bruciata le nostre ubertose contrade, stanno ora per impadronirsi del grano che deve assicurare il pane quotidiano alla gente italiana.

E' NOSTRO DOVERE OGGI INCITARVI A CELARE IL GRANO PER SALVARLO A PROFITTO DEI VOSTRI FRATELLI.

I migliori figli d'Italia combattono sulle montagne e nelle valli per fare barriera contro l'invasore. Siate degni di loro. Non permettete che i tedeschi affamino l'Italia e possano trarre nuove energie riempiendo i granai della Germania col frutto dei campi italiani.

Tutti gli Italiani conoscono il largo appoggio che voi già avete dato alla lotta comune: avete aiutato i Volontari della Libertà, avete protetto i prigionieri di guerra alleati e tutti i perseguitati hanno trovato presso di voi aiuto e conforto.

Agricoltori! Contadini!

La vera battaglia del grano è questa: contendere il grano ai tedeschi con gli stratagemmi che vi suggerirà

la vostra accortezza e con i consigli che a tempo debito vi saranno dati dai nostri esperti.

NON RECAE IL GRANO AGLI AMMASSI!

NASCONDETE IL GRANO!

COMBATTETE CON NOI LA BATTAGLIA DELLA LIBERAZIONE!

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

RITARDARE LA TREBBIATURA

Abbiamo notizie precise che là dove è stato necessario, per ragioni evidenti di stagione, iniziare e condurre a termine i lavori di trebbiatura, gli agricoltori si sono affrettati a sotterrare il grano raccolto in damigiane, vasche di cemento, fiasche, ecc. Dove questa urgenza non c'è bisogna ritardare al massimo la trebbiatura e provvedere subito i recipienti per nascondere e conservare il raccolto. A questo proposito il nostro partito ha diffuso questo manifesto che bisogna far conoscere al maggior numero possibile di interessati.

Agricoltori! Trebbiatori!

I nazi-fascisti vi impongono la trebbiatura per poter asportare il vostro grano, al momento, ormai prossimo, della loro fuga dall'Italia. Non prestatevi al loro gioco, e nel vostro interesse, che coincide con l'interesse di tutti gli italiani, ritardate la trebbiatura fino all'estremo limite di

tempo compatibile con la conservazione del raccolto. Respingete le manovre subdole degli agenti fascisti del nemico tedesco.

Da ogni borgo, da ogni villaggio il nome dei traditori verrà immediatamente segnalato.

In questo momento culminante della riscossa italiana ogni tradimento verrà punito dal pugno di ferro della giustizia del Popolo.

Agricoltori!

Non date il vostro grano a coloro che affamano i nostri fratelli nei campi di concentramento e di lavoro forzato in Germania!

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

PICCOLA PROPRIETÀ

Nel prossimo numero de «La Terra» discorreremo a lungo della piccola proprietà che a nostro giudizio deve essere conservata e potenziata e proprio nell'interesse della ricostruzione nazionale di cui l'agricoltura dovrà essere base e premessa. Ma intanto vogliamo subito dire che la piccola proprietà, oggi spremuta ed immiserita da uno stato che è al servizio dei grandi capitalisti industriali e terrieri, deve essere messa in grado di sostenere validamente lo sforzo della ricostruzione agricola nazionale. Non va dunque abolita, ma inquadrata e organizzata in un vasto programma di politica agraria, e cioè liberata da ogni sovrastruttura che la soffoca e la isterilisce. E questo volemmo dire subito per chiarire le idee e orientare le forze e precisare le posizioni.